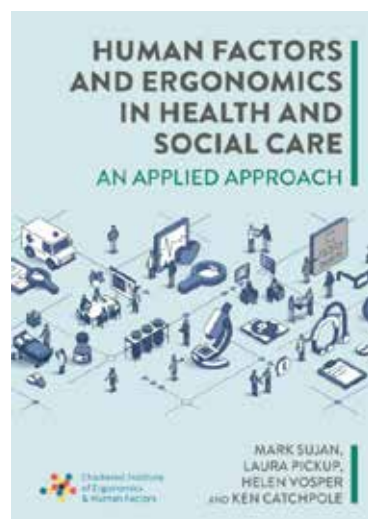


LA RECENSIONE



NEL DIBATTITO ATTUALE SULLA SICUREZZA DELLE CURE, il tema dei fattori umani è spesso evocato ma non sempre compreso nella sua reale portata. Il volume “Fattori umani ed ergonomia nell’assistenza sanitaria e sociale: un approccio applicato”, di Suján, Pickup, Vosper e Catchpole, rappresenta un contributo originale ed innovativo per chi opera in contesti ad alta complessità come la sala parto e il blocco operatorio ginecologico.

Il pregio principale del testo è evitare due derive frequenti: da un lato l’eccessiva teorizzazione dei fattori umani, dall’altro la loro banalizzazione in una serie di parole d’ordine (comunicazione, teamwork, leadership) spesso scollegate dalla realtà operativa. Gli autori adottano invece una prospettiva sistemica rigorosa, fondata sul modello SEIPS (Systems Engineering Initiative for Patient Safety), che consente di analizzare in modo integrato persone, compiti, strumenti, ambiente e organizzazione.

Oltre la colpa individuale: il sistema che modella e condiziona il comportamento

Per chi lavora in ostetricia, il valore di questo approccio è immediatamente riconoscibile. La sala parto è un ambiente ad alta variabilità: emergenze improvvise, decisioni rapide, interazioni multiprofessionali, aspettative emotive elevate. In questo contesto, attribuire un evento avverso esclusivamente a un errore individuale significa ignorare il ruolo determinante dell’organizzazione del lavoro, della progettazione degli spazi, della distribuzione dei compiti e dei carichi cognitivi e di lavoro. Il libro insiste su un punto fondamentale: non si tratta di “rendere gli operatori più bravi”, ma di progettare sistemi che rendano il comportamento sicuro più facile e quello rischioso più difficile. Questo passaggio è particolarmente rilevante in ambito ostetrico, dove la pressione decisionale può essere elevata e dove la qualità del lavoro di squadra incide direttamente sugli esiti materni e neonatali.

Il lavoro adattivo nella pratica ostetrica

Un aspetto di grande interesse per la nostra disciplina è il riconoscimento del cosiddetto “lavoro adattivo” (flessibilità, versatilità, resilienza) rappresentato da tutto ciò che i professionisti fanno quotidianamente per far funzionare il sistema nonostante limiti strutturali, carenze organizzative e di strumenti o incongruenze tra procedure e realtà clinica.



CLAUDIO CRESCINI
Presidente Fondazione
Confalonieri Ragonese

In ostetricia questo si traduce, ad esempio, nella capacità di adattare un protocollo alla situazione concreta, di coordinare rapidamente équipe diverse, di gestire contemporaneamente dimensione tecnica e relazione con la donna. Il testo restituisce dignità a questo lavoro invisibile, senza trasformarlo in eroismo individuale: l’obiettivo non è celebrare la resilienza, ma ridurre la necessità di ricorrervi.

Ambiente, compiti e progettazione del lavoro

I capitoli dedicati all’ambiente e alla progettazione delle attività offrono spunti applicativi immediati. La disposizione degli spazi, l’ergonomia delle attrezzature, la chiarezza delle interfacce tecnologiche, la gestione dei turni e dei passaggi di consegne sono elementi che influenzano direttamente sicurezza e qualità dell’assistenza.

In sala parto, ad esempio, la coerenza tra flussi di lavoro e configurazione degli ambienti può ridurre errori, ritardi e conflitti comunicativi. L’approccio proposto dagli autori invita a superare interventi correttivi episodici fatti “all’occorrenza” per adottare invece una logica strutturale di progettazione sistemica.

Formazione e apprendimento organizzativo

Un ulteriore elemento di interesse riguarda il collegamento tra fattori umani e apprendimento organizzativo. L’apprendimento organizzativo è la capacità di un reparto o di un ospedale di imparare dall’esperienza e cambiare davvero il proprio modo di lavorare. Non basta che un singolo professionista impari qualcosa. Perché ci sia apprendimento organizzativo, deve cambiare tutto il sistema. In altre parole: se succede un problema e l’organizzazione nel suo complesso non introduce ed applica tutti i correttivi necessari tutto rimarrà come prima e la criticità si ripeterà. Il testo non propone soluzioni miracolistiche, ma un linguaggio condiviso e una struttura concettuale che facilitano la riflessione collettiva. Questo è particolarmente utile nei percorsi di formazione continua, nelle simulazioni di emergenza ostetrica e nei momenti di audit clinico.

In un’epoca in cui la sicurezza è spesso discussa in termini di responsabilità individuale o di conflittualità, il contributo dei fattori umani offre una chiave interpretativa diversa: comprendere

come i sistemi modellano il comportamento e come una progettazione migliore possa prevenire criticità prima che si traducano in eventi avversi o conflitti relazionali.

Fattori umani e riduzione dei conflitti

Un’applicazione particolarmente rilevante per l’ostetricia e la ginecologia riguarda la prevenzione del conflitto e del contenzioso. Molte situazioni che sfociano in reclami o azioni legali non derivano esclusivamente da errori tecnici, ma da deficit comunicativi, aspettative non allineate, carenze organizzative o decisioni prese in contesti ad alta pressione senza adeguata condivisione. Un approccio sistemico ai fattori umani consente di intervenire a monte: migliorare il lavoro di équipe, strutturare meglio i passaggi informativi, progettare ambienti più funzionali, sostenere la leadership clinica e promuovere una cultura della segnalazione non punitiva. In questo senso, investire in ergonomia e progettazione dei sistemi non significa soltanto aumentare la sicurezza clinica, ma anche ridurre il rischio di conflitto, rafforzando fiducia, trasparenza e qualità percepita dell’assistenza.

Una cultura della sicurezza non reattiva

Il messaggio centrale del volume è chiaro: i fattori umani non sono un intervento da applicare dopo che qualcosa è andato storto, ma un modo di pensare alla progettazione e alla governance dei sistemi sanitari che prevenga strutturalmente gli eventi avversi.

Per l’ostetricia e la ginecologia italiane, questo significa spostare l’attenzione dalla gestione tradizionale dell’errore come il risk management alla costruzione preventiva di contesti di lavoro più sicuri, sostenibili e coerenti con la complessità della pratica clinica. Non è un libro celebrativo né ideologico. È, piuttosto, un contributo concreto che fornisce strumenti concettuali e operativi per chi desidera integrare sicurezza, organizzazione e qualità dell’assistenza in modo attuale e sistemico.

In questo senso, rappresenta una lettura utile non solo per chi si occupa specificamente di gestione del rischio in medicina, ma per tutti i professionisti che operano in contesti ad alta complessità decisionale, come la sala parto, dove la sicurezza non è mai il risultato di un singolo gesto, ma di un sistema che funziona perché ben progettato, ben organizzato e adeguatamente finanziato.

